



Bambini e Armi

L'ISTRUZIONE
PER COMBATTERE
LA GUERRA



Save the Children

Italia ONLUS

Riscriviamo il Futuro

Foto di copertina:
Yassin vive in Uganda con il fratello più piccolo e la zia. È orfano a causa della guerra e non può permettersi di pagare i suoi studi. Grazie al Corso di Apprendimento Accelerato supportato da Save the Children Yassin può prendersi cura del fratello e andare a scuola nel pomeriggio. Vuole diventare insegnante.

Il rapporto è stato scritto da:

Fosca Nomis
Coordinatrice Campagne e Advocacy di Save the Children Italia
Laura Brownlees
ricercatrice

Con il contributo di:

Viviana Valastro
Advocacy Officer di Save the Children Italia

Edizione italiana a cura di:

Elena Avenati
Campaigns Officer di Save the Children Italia
Vittoria Pugliese
Advocacy Support di Save the Children Italia

Foto: Save the Children

Grafica: Enrico Calcagno
AC&P - Roma

Stampa: Artigrafiche Agostini

Pubblicato: Ottobre 2008

Si ringraziano:
Campagna Control Arms
International Coalition to Stop the Use of Child Soldier
UNESCO
Small Arms Survey Group



Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel. +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it

Bambini e Armi

L'ISTRUZIONE
PER COMBATTERE
LA GUERRA



Save the Children

Italia ONLUS

Riscriviamo il Futuro



INDICE

■	Premessa	5
■	Introduzione	7
I	L'IMPATTO DELLA GUERRA SUI BAMBINI NEI CAFS	9
2	LA PROLIFERAZIONE DELLE ARMI LEGGERE	14
3	L'ARMA PIÙ IMPORTANTE PER I BAMBINI: L'EDUCAZIONE	17
4	IL RUOLO DEI GOVERNI NEL COMMERCIO DI ARMI LEGGERE E GLI IMPEGNI PER L'ISTRUZIONE	21
■	Conclusioni	29
■	Raccomandazioni	31
■	Appendice	32
■	Bibliografia	35



Riscriviamo il Futuro



MOHAMMED, 9 ANNI, CON
SUO FRATELLO YUSUF DI 5.
MOHAMMED VIVE PRESSO IL
CAMPO DI QAWALA, IN IRAQ.
IL CAMPO ACCOGLIE 136 FAMIGLIE CHE
SONO STATE COSTRETTE A LASCIARE LE
LORO CASE A CAUSA DELLA GUERRA.

Premessa

Le guerre mostrano con grande chiarezza come le azioni degli adulti si possano riflettere tragicamente sulle vite dei bambini. Di recente ho incontrato i bambini che vivono in Costa d'Avorio per capire, sperimentandolo anche sulla mia pelle, che cosa significhi subire le conseguenze di un conflitto. Mi hanno parlato in modo sincero delle loro esperienze di guerre e di conflitti, e porto dentro di me le loro parole. Un bambino mi ha detto: "Se non ci fosse stata la guerra adesso tutto sarebbe stato migliore. Nessuno sarebbe morto, le scuole non sarebbero state distrutte, i bambini non si sarebbero perduti". Se la Costa d'Avorio fosse un caso unico, sarebbe comunque tragico. Ma purtroppo non lo è. Le guerre hanno fatto pagare un prezzo molto alto ai bambini – sia a quelli che sono morti sia ai sopravvissuti – in troppi paesi nel mondo. I bambini mi hanno detto anche che l'educazione può essere un potente antidoto contro i conflitti. L'educazione contribuisce a dare stabilità, a tenere unite le comunità e a dare, sia ai bambini che agli adulti, speranza nel futuro. Prima, dopo e durante le guerre, l'educazione rappresenta un investimento decisivo di cui nessun Paese e nessun bambino può fare a meno. Rendere l'educazione una priorità e garantirla non è un compito facile per quei Paesi fragili che si trovano in una situazione di conflitto o di post-conflitto. Bisogna però ricordare che ogni bambino ha diritto all'educazione in ogni circostanza. I governi devono quindi bilanciare le loro priorità in funzione della realizzazione di questo diritto: anche quando si trovano a dover scegliere tra lo spendere in armi e lo spendere per l'educazione, pur essendo consapevole del fatto che non sia una scelta semplice e immediata, è importante dare priorità a quest'ultima in considerazione del superiore interesse dei minori. Dagli studi condotti finora emerge infatti che i Paesi che prosperano e vivono in pace hanno fatto dell'educazione una priorità. Dobbiamo quindi guardare al futuro e alle scelte che stiamo facendo oggi per rendere l'educazione un elemento fondante delle politiche di sviluppo di un paese. In caso contrario, rischieremo tutti di perdere, e soprattutto i bambini.

Vernor Muñoz

Relatore Speciale delle Nazioni Unite
per il Diritto all'Educazione¹.

¹ Autore del rapporto
Right to Education in Emergency
Situations

Riscriviamo il Futuro



IL BAMBINO NELLA FOTO NON È UN SOLDATO. STA GIOCANDO, PROPRIO COME TANTI ALTRI BAMBINI NEL MONDO.

VIVE IN INDONESIA, DOVE PURTROPPO PERÒ MOLTISSIMI BAMBINI DELLA SUA ETÀ VENGONO SFRUTTATI DURANTE I CONFLITTI E RECLUTATI COME BAMBINI SOLDATO, INFORMATORI O SPIE. SAVE THE CHILDREN LAVORA PER COINVOLGERE I BAMBINI E GLI ADULTI IN PROGETTI DI SVILUPPO E CREARE COMUNITÀ SICURE, RIDURRE LA VIOLENZA E IMPLEMENTARE LA PROTEZIONE DEI MINORI.

Introduzione

L'educazione è riconosciuta come un diritto umano fondamentale di ogni bambino e di ogni bambina in ogni circostanza ed è considerata dalla comunità internazionale sempre più prioritaria nelle politiche di cooperazione allo sviluppo. Durante il Summit del G8 nel 2005, i leader del mondo si sono impegnati a trovare un finanziamento ulteriore di 50 miliardi di dollari all'anno entro il 2010 per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il G8 si è inoltre impegnato a realizzare entro il 2015 l'obiettivo di un'istruzione primaria universale.

Tuttavia, per i bambini che vivono in Stati fragili colpiti dalle guerre (CAFS) questi traguardi sono una realtà molto lontana. Più della metà dei 72 milioni di bambini nel mondo che non hanno accesso all'istruzione, ovvero 37 milioni, vivono in Stati fragili colpiti dalle guerre (CAFS), anche se questi Paesi rappresentano solo il 13% della popolazione mondiale. Inoltre, solo una piccola parte degli aiuti destinati all'educazione promessi dai donatori sono utilizzati nei CAFS.

Allo stesso tempo molti paesi donatori stanno gravemente compromettendo gli sforzi che sono stati fatti finora per costruire la pace e la stabilità, poiché, proprio ai CAFS ai quali destinano fondi per l'educazione e altri aiuti, contemporaneamente vendono armi leggere e altri armamenti. Sei tra i paesi del G8 sono tra i primi dieci esportatori di armi nel mondo. Le armi vendute da questi paesi hanno un effetto controproducente soprattutto rispetto all'impegno per ridurre il debito, combattere l'AIDS, alleviare la povertà, eliminare la corruzione e promuovere pratiche di buon governo. Tutto ciò impedisce il realizzarsi dei passi necessari per assicurare l'accesso universale alla scuola primaria, e quindi la stabilità e un ambiente favorevole per lo sviluppo.

I governi del G8 devono valutare l'aiuto all'educazione che destinano ai CAFS prendendo anche in considerazione i profitti che ricavano dalle esportazioni di armi; questi due aspetti si trovano in una situazione di forte conflitto fra di loro che deve essere assolutamente affrontata affinché i CAFS possano costruire la pace e la stabilità.

La guerra ha un effetto devastante sulla vita dei bambini e l'impatto forte del drammatico incremento della circolazione di armi leggere e di piccolo calibro, avvenuto negli ultimi vent'anni, è stato sofferto soprattutto dai bambini. Dove ci sono armi leggere ci sono bambini-soldato e la proliferazione di queste armi ha visto un aumento sostanziale del numero di bambini arruolati in attività di tipo militare. Questi bambini si vedono negare l'accesso all'istruzione, insieme a milioni di altri che, anche se non sono impegnati in azioni di guerra, vengono direttamente colpiti dalle conseguenze dei conflitti armati, compresi il crollo delle infrastrutture locali e l'attacco alle scuole da parte dei gruppi militari.

Garantire l'educazione dei bambini che vivono in zone di conflitto è una questione complessa ma vitale. Proprio perché crescono in ambienti instabili e imprevedibili, questi bambini hanno un disperato bisogno di un'istruzione di qualità che possa garantire loro sicurezza, li renda capaci di acquisire le conoscenze necessarie per contrastare le condizioni che hanno determinato la guerra e per capire che la pace è possibile.

L'istruzione può garantire un ambiente più sicuro, rendere i bambini meno

esposti al reclutamento militare e promuovere una pace più duratura. Purtroppo però la triste realtà è che ben pochi bambini che vivono nei CAFS possono proteggersi con le conoscenze che può dare l'istruzione. Al contrario, le uniche armi alle quali hanno accesso i bambini sono le armi leggere.

Perciò, l'educazione (come diritto e come arma contro la guerra) deve rappresentare una priorità delle politiche di aiuto allo sviluppo; questo impegno non può essere mantenuto senza tenere in considerazione il commercio delle armi leggere e di piccolo calibro che alimentano i conflitti e compromettono le condizioni necessarie per l'accesso all'istruzione. Anche se le armi di piccolo calibro non generano le guerre, la loro facile reperibilità fa sì che i conflitti prendano forma e si manifestino in tutta la loro violenza, causano violazioni dei diritti umani e producono effetti drammatici sui bambini e sul loro accesso all'istruzione.


Le importazioni militari - incluse quelle di armi leggere - costituiscono spesso una delle spese più rilevanti nel budget di molti CAFS, a volte anche superiore ai fondi destinati all'istruzione. Per esempio, l'Eritrea spende più di quattro volte per le risorse militari che per l'educazione: per ogni bambino in età scolare spende 412,70 dollari in spese militari, e 72 dollari per l'istruzione.

Save the Children non vuole proporsi come un'organizzazione esperta in materia di commercio di armi leggere e per realizzare questo rapporto ha fatto riferimento ad altre fonti rilevanti. Quanto esposto nel rapporto evidenzia comunque sostanziali incoerenze nelle scelte politiche da parte dei Paesi membri del G8 che esportano armi leggere verso i CAFS a dispetto di impegni presi a livello internazionale e, allo stesso tempo, devono destinare quote maggiori di aiuti all'educazione per far sì che l'obiettivo dell'istruzione primaria universale diventi una realtà per i bambini di questi paesi.

Questo rapporto propone delle sfide per i governi finanziatori, specialmente per quelli appartenenti al G8. Li sollecita a colmare il gap esistente negli aiuti destinati all'educazione per i CAFS, nonché a valutare attentamente il proprio ruolo nel mercato delle armi leggere e a come la loro facile reperibilità sia in contraddizione con impegni presi per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Se si vogliono trovare realmente delle soluzioni per il futuro dei bambini e delle bambine coinvolti nei conflitti armati, così come per i Paesi in cui vivono, è necessario investire nell'educazione anziché nelle armi, perché essa porta la speranza e contribuisce a individuare gli strumenti concreti per la costruzione di un futuro di pace, assai diverso da un futuro fatto di guerra, violenza e caratterizzato dalla costante presenza delle armi.

Valerio Neri
DIRETTORE GENERALE
SAVE THE CHILDREN ITALIA



UN BAMBINO IN CLASSE DURANTE UN CORSO DI APPRENDIMENTO ACCELERATO SUPPORTATO DA SAVE THE CHILDREN, NEL VILLAGGIO DI GARMU, IN LIBERIA. IL CORSO È UNO STRUMENTO FONDAMENTALE PER LA SCOLARIZZAZIONE DI QUEI BAMBINI CHE NON HANNO RICEVUTO UN'EDUCAZIONE DI BASE A CAUSA DELLA GUERRA O PERCHÉ RECLUTATI DALLE MILIZIE.

L'IMPATTO DELLA GUERRA SUI BAMBINI NEI CAFS



Riscriviamo il Futuro

² Al 1999 in Bird, L. (2007) *Children in Crisis: Education Rights for Children in conflict affected and fragile states* Background documento preparato per l'*Education for All Global Monitoring Report 2008: Education for All by 2015: will we make it?* p.10

³ *Ibidem*

⁴ Le strutture e i meccanismi del Governo usati normalmente per raccogliere i dati, inclusi i certificati di nascita, esistono raramente in paesi in guerra e, anche dove ci sono, è raramente interesse del Governo o dei gruppi ribelli prendere accurate registrazioni delle persone, soprattutto quando i bambini sono stati reclutati e molti di questi sono stati costretti con la forza. Quando i governi raccolgono questi dati, i comandanti dei gruppi ribelli registrano l'età delle loro reclute a 18 anni per dimostrare di aderire alle leggi nazionali e alle convenzioni internazionali.

⁵ Project Ploughshares
http://www.ploughshares.ca/images/articles/AC04/Child_Soldiers_map.pdf

⁶ Vedi Global Report 2001, Global Report 2004, *Coalition to stop the use of child soldiers* cited in Bird, L. (2007) *Children in Crisis: Education rights for children in conflict affected and fragile states*. Background paper prepared for the *Education for All Global Monitoring Report 2008: Education for All by 2015: we will make it?* p.9

⁷ UNICEF, 5 Febbraio 2007
Comunicato stampa, Conferenza mondiale per la fine del reclutamento dei bambini in conflitti armati, Parigi.

⁸ Unite United Nation General Assembly Sixty Second Session, Children and Armed Conflict, Report of the Secretary-General.

⁹ Bird, L. (2007) *Children in Crisis: Education Rights for Children in conflict affected and fragile states* Background paper prepared for the *Education for All Global Monitoring Report 2008: Education for All by 2015: will we make it?*

¹⁰ McKay and Mazurana, 2004: 22 in Bird, L. (2007) *Children in Crisis: Education Rights for Children in conflict affected and fragile states* Background paper prepared for the *Education for All Global Monitoring Report 2008: Education for All by 2015: will we make it?* p.17

L'IMPATTO DELLA GUERRA SUI BAMBINI NEI CAFS

Milioni di bambini nei CAFS sono costretti ad assistere o a prendere parte a orrendi atti di violenza. Le conseguenze sui bambini sono gravi ed includono il loro effettivo coinvolgimento in conflitti armati dove vengono impiegati come bambini-soldato, nonché implicazioni psicologiche e fisiche derivanti dall'esposizione a situazioni di conflitto. In queste situazioni, i bambini vengono separati dalle loro famiglie, costretti a fuggire in altri territori o abbandonati, correndo così seri rischi di essere reclutati dalle forze armate come bambini-soldato. A causa del collasso delle strutture familiari e sociali, i bambini possono essere vittime di sfruttamento sessuale, della tratta e molti di loro sono obbligati a lavorare per aiutare i genitori. Inoltre milioni di questi bambini sono costretti a crescere senza aver accesso ai servizi di base e a molti viene negata l'opportunità di avere accesso all'istruzione.

I BAMBINI COINVOLTI NEI CONFLITTI ARMATI

Quello dei bambini-soldato non è un fenomeno nuovo, ma il fatto di contare su di loro per imbracciare le armi e partecipare ai conflitti ha conosciuto un incremento drammatico negli ultimi anni, e ciò ha un rapporto diretto con l'aumento vertiginoso della disponibilità e dell'uso improprio delle armi leggere e di piccolo calibro. La tecnologia moderna ha prodotto armi dal peso ridotto che possono essere utilizzate persino dai bambini più piccoli che sono considerati reclute più abili perché agili e veloci in battaglia. La loro statura li rende i candidati ideali per fare da esca o da spia, così come per posizionare o individuare le mine anti persona². Si ritiene infatti che siano più "malleabili", più inclini ad ubbidire agli ordini e che abbiano meno rimorsi a compiere gesti efferati.³

È molto difficile fare una stima precisa del numero di bambini-soldato perché questi dati vengono difficilmente registrati⁴. Anche se è stato stimato che nel 2003 più della metà dei combattenti reclutati nei conflitti armati aveva meno di 15 anni⁵. La Coalizione contro l'utilizzo dei bambini-soldato ha stimato che nel 2004 "decine di migliaia"⁶ di bambini sono stati coinvolti in conflitti armati; nel 2007 l'Unicef ha stimato che perlomeno 250.000 bambini in tutto il mondo sono rimasti coinvolti in conflitti armati, utilizzati come soldati, messaggeri, spie, portatori, cuochi, e che le bambine sono state obbligate a fornire prestazioni sessuali⁷.

Al di là dei numeri reali e malgrado la condanna internazionale, i bambini continuano ad essere arruolati all'interno delle forze armate. In un rapporto pubblicato di recente dal Segretario Generale delle Nazioni Unite riguardo i bambini e i conflitti armati, si dichiara che i seguenti Paesi continuano ad arruolare e fare uso di bambini-soldato: Afghanistan, Burundi, Chad, Repubblica Centro Africana, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Myanmar, Nepal, Filippine, Somalia, Sudan, Sri Lanka e Uganda. Il rapporto ha analizzato il fenomeno considerando il periodo che va dall'ottobre 2006 all'agosto 2007. Solo la Costa d'Avorio non ha arruolato altri bambini in questo lasso di tempo e ha avuto un plauso per le misure adottate volte a fermare il reclutamento dei bambini, e a identificare e liberare quelli che erano già stati reclutati⁸.

I bambini vengono arruolati nei gruppi armati in molti modi diversi. Molto spesso sono reclutati con la forza, attraverso il rapimento, l'intimidazione o la minaccia, e in questi casi vengono sovente prelevati da luoghi considerati *zone sicure*, come le scuole e le chiese. In alcuni casi i bambini si uniscono ai gruppi armati volontariamente, anche se in realtà la linea che divide l'arruolamento forzato da quello volontario è sottile, perché molti bambini sono spinti ad arruolarsi dalla fame o dal bisogno di proteggere le proprie famiglie. Per la maggior parte dei bambini che si arruolano volontariamente la possibilità di scelta è minima, soprattutto nelle situazioni in cui la mancanza di educazione e di opportunità economiche rende l'arruolamento un'alternativa persino desiderabile⁹.

Anche se viene documentato molto raramente e spesso non gli viene data la giusta attenzione, un numero rilevante di bambine viene arruolato all'interno di forze armate, dove spesso sono vittime di violenze sessuali. I paesi in cui vengono arruolate le bambine sono: Angola, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Etiopia, Liberia, Mozambico, Ruanda, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Uganda, Colombia, Myanmar, Cambogia, Nepal, Sri Lanka e Timor Est¹⁰; è necessario che questa tendenza venga indicata nei programmi di smobilitazione, disarmo, e reintegrazione (DDR) volti a rispondere alle necessità dei bambini e delle bambine.

LA MORTE, IL MALTRATTAMENTO DEI BAMBINI E LE CONSEGUENZE PSICOLOGICHE DI LUNGO TERMINE

La maggior parte dell'attenzione internazionale si focalizza sul reclutamento di bambini soldato, ma le conseguenze fisiche e psicologiche di un conflitto sui bambini, anche se non direttamente coinvolti, sono profonde. Nelle guerre attuali, l'uso di armi leggere e di piccolo calibro in sostituzione a quelle convenzionali, più pesanti, e dei missili, ha determinato un'ulteriore tragica conseguenza, l'incredibile aumento di vittime civili, che troppo spesso sono bambini¹¹. Le Nazioni Unite hanno stimato che durante i conflitti più dell'80% delle vittime da armi leggere sono donne e bambini, che negli ultimi dieci anni almeno 2 milioni di bambini sono stati uccisi e che altri 6 milioni hanno subito danni psicologici, ferite o mutilazioni che li hanno resi disabili in modo permanente¹². I bambini risultano essere particolarmente vulnerabili nel lungo periodo, poiché le morti e le ferite causate dalle armi non diminuiscono necessariamente con la fine della guerra. Alcuni tipi di armi leggere, in particolare le mine, i proiettili a frammentazione e altre armi inesplose (ERW) che rimangono sul terreno - per esempio mortai, bombe e granate - continuano a produrre danni anche dopo la fine delle guerre, e in qualche caso, fanno più vittime fra i civili dei proiettili sparati durante la guerra.¹³ Le mine e le bombe a grappolo sono particolarmente pericolose nei contesti post-bellici. Mentre i conflitti armati sono in atto, il paesaggio locale cambia profondamente perché i villaggi vengono abbandonati e le terre che una volta erano coltivabili diventano campi di battaglia. Terminate le ostilità la gente deve fare ritorno e ricostruire la propria vita in zone che sono state teatro di violenti scontri. Non è raro che debbano farlo vicino ai resti ancora pericolosi di armi come le mine, le bombe a grappolo e altri ordigni esplosivi. I bambini vengono molto spesso feriti o uccisi durante le loro attività giornaliere che li portano a contatto con questi congegni: mentre vanno a scuola o giocano o lavorano in ambienti insicuri per aiutare le loro famiglie¹⁴. Si crede inoltre che la forma intrigante, la grandezza e a volte il colore acceso di questi ordigni renda le bombe a grappolo particolarmente interessanti agli occhi dei bambini¹⁵.

Le mine anti persona e le armi inesplose hanno come target il nemico; tuttavia la realtà è che i civili rappresentano quasi i tre quarti delle vittime accertate di queste armi. Un terzo delle vittime sono bambini e, in alcuni dei Paesi dove queste armi sono maggiormente presenti, i bambini sono le principali vittime: 62% in Etiopia e 59% in Afghanistan¹⁶. Nel 2006, nei 17 Paesi in cui i dati erano disponibili¹⁷, è stato attestato che sono rimasti uccisi almeno 244 bambini, mentre 807 sono rimasti feriti a causa delle mine e delle armi inesplose (ERW). Per i bambini rimasti mutilati le conseguenze sono dure da sostenere e molti non possono neppure soddisfare i loro bisogni primari, come l'accesso al cibo e all'acqua, una casa dignitosa, un modo per guadagnarsi da vivere, cure sanitarie di base e i servizi di assistenza permanente per la riabilitazione di cui avrebbero bisogno. In molti Paesi i bambini che hanno subito mutilazioni durante conflitti armati devono interrompere la loro istruzione prematuramente, per il tempo necessario alla guarigione e per il peso economico straordinario che le loro famiglie devono sostenere per la riabilitazione. L'istruzione accessibile e inclusiva anche per i bambini disabili è raramente disponibile ed è ulteriormente ostacolata dalla mancanza di un'adeguata preparazione degli insegnanti¹⁸. Perciò non deve sorprendere che quanti sopravvivono alle mine o subiscono mutilazioni a causa dei conflitti vengono considerati la categoria di persone più depauperate in ogni società¹⁹.

Mentre la morte e le ferite sono indicative dell'ampiezza dell'impatto che le armi leggere hanno sulla società civile, l'esposizione dei bambini alle violenze causate dall'uso di queste armi causa conseguenze permanenti che si riflettono su di loro e sulle loro comunità, sebbene ciò sia molto difficile da quantificare e analizzare. Molti bambini-soldato vengono obbligati a commettere atti di atroce violenza subito dopo essere stati arruolati per assicurarsi la loro fedeltà al gruppo. Questo può significare uccidere, mutilare gli amici o i membri della loro famiglia. I programmi di disarmo, smobilitazione e reinserimento non sempre fanno fronte alle necessità del tutto speciali dei bambini-soldato e il risultato di una tale situazione è che, una volta terminati gli scontri, può essere molto difficile per questi bambini riprendere il loro posto nella società dopo la guerra.²⁰

LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA SULL'ISTRUZIONE

La guerra ha un impatto sulla capacità dei bambini ad accedere a molti dei loro diritti sociali e culturali, ma di particolare interesse per Save the Children in questo rapporto è l'impatto sull'accesso all'istruzione. Ci sono vari fattori che tengono i bambini fuori dalla scuola. Ma una delle barriere più grandi, e la più difficile da

¹¹ Muggah, R (2000) *Caught in the Crossfire: The humanitarian impacts of small arms*, in Small Arms survey 2002: Counting the human cost.

¹² Putting Children First: Building a Framework for International Action to Address the Impact of Small Arms of Children, p.7

¹³ Muggah, R (2000) *Caught in the Crossfire: The humanitarian impacts of small arms*, in Small Arms survey 2002: Counting the human cost, p.163

¹⁴ Landmine Monitor Fact Sheet, June 2008

¹⁵ Handicap International, The Dangers of Cluster Munitions, http://www.handicapinternational.org.uk/page_247.php

¹⁶ Landmine Monitor Report 2007, p.40

¹⁷ Secondo il Landmine Monitor Report 2007, è molto probabile che queste statistiche siano significativamente sotto-rappresentative del numero reale dei bambini effettivamente vittime delle mine, in molti casi gli infortuni dei bambini non vengono registrati nelle statistiche perché l'età o la nascita della vittima non sono registrate, e perché non tutti i paesi usano lo stesso limite di età per determinare quando una persona è ancora minorenne. In questo contesto, gli infortuni delle bambine sono quelli ancora che meno rilevati e registrati.

¹⁸ Landmine Monitor Factsheet, June 2008

¹⁹ Landmine Monitor Report, 2004

²⁰ Putting Children First: Putting a Framework for International Action to Address the Impact of Small Arms of Children, p.9

Riscriviamo il Futuro



abbattere è la guerra. Oltre a uccidere e ferire milioni di bambini, la guerra distrugge la quotidianità, costringe milioni di famiglie a fuggire dalle loro case, separa i bambini dalle loro famiglie e riduce le scuole in macerie. Molte famiglie sono riluttanti a mandare i loro figli a scuola perché hanno paura di possibili attacchi, rapimenti o reclutamenti da parte di gruppi armati. Le famiglie sono scoraggiate a mandare i loro figli più piccoli a scuola se in classe ci sono molti bambini più grandi, soprattutto quando si tratta di figlie femmine, con un alto rischio di subire violenze ed abusi sessuali. La guerra distrugge il sistema scolastico. L'Unesco²¹ ha recentemente dimostrato che, in tempi di guerra, le scuole vengono spesso attaccate dalle forze armate. I bersagli possono essere gli insegnanti, che sono spesso vittime di violenze, abusi e omicidi, oppure gli studenti, che possono diventare vittime di violenze, abusi o possono essere costretti ad arruolarsi nei gruppi armati²². A volte il bersaglio degli attacchi sono solo gli istituti che vengono distrutti e danneggiati in quanto simboli del governo. Una delle conseguenze è la mancanza di insegnanti qualificati perché molti sono stati uccisi o costretti a fuggire e gli insegnanti che li sostituiscono sono spesso senza esperienza e non pagati. Un altro problema nei paesi reduci dai conflitti è l'elevato tasso di ritiro dei bambini dalle scuole secondarie, come conseguenza del fatto che, in tempo di guerra, i bambini non sono in grado di seguire la scuola; questo incrementa il ritiro dalle scuole soprattutto se non ci sono valide prospettive per l'educazione secondaria o altre opportunità di formazione. Nelle situazioni di conflitto, quando il sistema tende a collassare, la risposta abituale della comunità internazionale è avviare un intervento di emergenza focalizzato sugli aiuti volti a garantire accoglienza, cibo, acqua, relativi servizi e assistenza sanitaria. L'istruzione è spesso messa da parte negli interventi umanitari, sia durante i conflitti armati che quando si manifestano catastrofi naturali. Quando ci sono i primi segnali di ritorno alla normalità e la risposta internazionale inizia a focalizzarsi sullo sviluppo di lungo termine, l'educazione allora assume maggiore rilevanza ed inizia ad essere vista come una componente chiave nell'aiutare il paese a ritrovare stabilità.

I benefici dell'educazione sono durevoli perché i bambini che li acquisiscono poi li trasferiranno alle future generazioni. Per esempio, un anno di istruzione può incrementare il salario di vita di uomini e donne del 10%. Fino ad ora, invece, la povertà aumenta la probabilità di guerre civili che a loro volta incrementano il tasso di povertà. L'abbandono dell'istruzione nega a decine di milioni di bambini di sviluppare le proprie potenzialità²³.

PATRICIA HA 17 ANNI E VIVE A
BOLEQUIN, IN COSTA D'AVORIO.
DURANTE LA GUERRA È STATA
COSTRETTA AD ABBANDONARE LA SCUOLA
E DIVENTARE LA MOGLIE DI UN
MILIZIANO. ORA FREQUENTA UN CENTRO
SAVE THE CHILDREN E STA IMPARANDO A
LEGGERE E SCRIVERE.

²¹ *Education under attack. A global study on targeted political and military violence against education staff, teachers, union and government officials and institutions*, Brendan O'Malley, Unesco: <http://www.unesco.org/education/attack/educationunderattack.pdf>

²² Secondo le ultime cifre prodotte dall'UNICEF alla Conferenza di Parigi del marzo 2007, ci sono più di 250.000 bambine e bambini soldato nel mondo; vedere anche www.child-soldiers.org o www.bambinisoldato.it

²³ Save the Children, 2008, *Where Peace Begins: Education's Role in conflict prevention and peacebuilding*, p.7

LA PROLIFERAZIONE DELLE ARMI LEGGERE



Riscriviamo il Futuro

“Il mio Paese ha subito in modo spaventoso gli effetti prodotti dal traffico incontrollato delle armi. E continua a soffrirne...Non siamo noi a costruire queste armi e, tuttavia arrivano nel nostro paese, minano la nostra sicurezza e producono conseguenze terribili per il nostro sviluppo.”

Florella Hazeley, Sierra Leone Action Network, luglio 2006.²⁴

I conflitti armati che non solo hanno un impatto devastante sulle vite dei bambini, ma creano anche tensioni regionali e nazionali, incrementando anche il traffico globale delle armi²⁵. Come già illustrato nel primo capitolo, è una tragica realtà che nei conflitti moderni, laddove c'è abbondanza di armi leggere, ci sono anche bambini armati. Poco costose, facili da usare e disponibili su larga scala, le armi leggere alimentano molti dei conflitti contemporanei e prolungano, diffondono e peggiorano le conseguenze dei conflitti stessi. A differenza delle precedenti guerre, nei conflitti odierni e nelle situazioni post-belliche, i civili - inclusi i bambini - rappresentano un numero impressionante sia di combattenti che di vittime: questo è anche la diretta conseguenza delle tipologie di armi che vengono utilizzate²⁶.

La proliferazione e l'uso improprio delle armi leggere è stato il tema centrale di molti dibattiti a livello internazionale e c'è una crescente preoccupazione circa gli effetti negativi di queste armi sui bambini.

In risposta a questa situazione, sono state approvate molte leggi internazionali, norme e standards per la salvaguardia dei diritti dei bambini durante i conflitti e nel 2002 è stato nominato lo Special Rapporteur delle Nazioni Unite sui Diritti Umani e sono stati definiti obblighi internazionali per gli Stati sul controllo delle armi²⁷.

Oltre tre quarti degli Stati -120 in tutto- hanno sottoscritto, ratificato o aderito al Protocollo Opzionale della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza relativo al coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e l'Unione Africana (UA) ha rinnovato ai propri Stati membri l'invito a ratificare la Carta Africana sui Diritti e il Benessere dei Bambini entro la fine del 2008. La Carta impone agli Stati di arrestare l'arruolamento di bambini e di vigilare affinché non prendano parte alle azioni belliche²⁸.

Sfortunatamente l'implementazione di tali trattati e di ulteriori embarghi commerciali è stata deludente benché sia stato riconosciuto il ruolo svolto dal commercio delle armi nella proliferazione dei conflitti e nelle continue violazioni dei diritti dei bambini. In un rapporto pubblicato prima di quest'anno, il Segretario Generale dell'Onu Ban-Ki-Moon ha espresso una forte preoccupazione riguardo le continue violazioni dei diritti umani commesse contro i bambini negli Stati colpiti dai conflitti. Ha raccomandato che laddove i gruppi che prendono parte ai conflitti armati perpetuano violazioni contro bambini, “il Consiglio di Sicurezza dovrebbe prendere in considerazione l'adozione di una serie di misure, incluso il bando sull'esportazione e la fornitura di armi, il divieto di assistenza militare, l'imposizione di restrizioni sugli spostamenti dei leader militari, la loro esclusione da qualunque struttura di governo e dalle misure di amnistia, e anche la riduzione di flussi di capitali verso le fazioni stesse²⁹.”

Per fare solo un esempio, in Cambogia la costante disponibilità di armi leggere dovuta a più di venti anni di conflitti, ha fatto sì che l'ideologia della violenza sia penetrata in tutti i livelli della società. Le armi leggere vengono usate per risolvere ogni tipo di controversia e molti bambini le considerano mezzi di sopravvivenza³⁰. Inoltre, la riduzione della disponibilità delle armi determina la diminuzione delle morti e degli incidenti da esse provocati e consente ai servizi locali e alle infrastrutture di ricostruire e operare in un ambiente che non sia caratterizzato dalla paura³¹.

GEOFFREY È STATO RAPITO DAI RIBELLI QUANDO AVEVA 12 ANNI, IN UGANDA. PER MOLTI ANNI È STATO COSTRETTO A LAVORARE PER LORO E SPESSO È STATO PICCHIATO, FINCHÉ NON È RIUSCITO A SCAPPARE E RIFUGIARSI A GUSCO, IN UN CENTRO SUPPORTATO DA SAVE THE CHILDREN. OGGI GEOFFREY È STATO RIUNIFICATO ALLA SUA FAMIGLIA E HA RIPRESO A STUDIARE.

²⁴ Control Arms 2006, Arms Without Borders: Why a globalised trade needs global controls, p.2

²⁵ Muggah, R (2000) *Caught in the Crossfire: The humanitarian impacts of small arms*, in Small Arms survey 2002: Counting the human cost, p.173

²⁶ Muggah, R (2000) *Caught in the Crossfire: The humanitarian impacts of small arms*, in Small Arms survey 2002: Counting the human cost, p.156

²⁷ <http://www.iansa.org/issues/UNhumanrights.htm>

²⁸ Coalition to Stop the Use of Child Soldiers, (2008) *Child Soldiers, Global Report 2008*

²⁹ United Nations General Assembly Sixty Second Session, Children and armed conflict, Report of Secretary-General, VI. Recommendations.

³⁰ Putting Children First: Putting a Framework for International Action to Address the Impact of Small Arms of Children, p.10

³¹ Putting Children First: Putting a Framework for International Action to Address the Impact of Small Arms of Children, p.15



L'ARMA PIÙ IMPORTANTE PER I BAMBINI: L'EDUCAZIONE

UNA CLASSE SEGUE UNA LEZIONE SOTTO GLI ALBERI, NELLA ZONA MONTAGNOSA DI RWENZORI, IN UGANDA. QUESTE REGIONI HANNO SUBITO VIOLENTI CONFLITTI DAL 1997 AL 2000 E IL 50% DELLE SCUOLE SONO STATE DISTRUTTE, COSTRINGENDO ALUNNI E INSEGNANTI A FARE LEZIONE ALL'APERTO. DURANTE LA STAGIONE DELLE PIOGGE LE LEZIONI SI INTERROMPONO.

Riscriviamo il Futuro

L'ARMA PIÙ IMPORTANTE PER I BAMBINI: L'EDUCAZIONE

“L'educazione è stata identificata come uno dei modi più immediati di aiutare i bambini colpiti dai conflitti, e per riguadagnare almeno in parte la loro infanzia perduta e facilitare le esperienze che sostengono una crescita e uno sviluppo sociale, emozionale e intellettuale sano” (Landers 1998).

Per combattere lo scenario di confusione e incertezza che si viene a creare durante un conflitto, Save the Children ritiene che l'educazione possa giocare un ruolo vitale per offrire ai bambini speranza e futuro. L'educazione ha un ruolo chiave nel proteggere i bambini dai rischi di arruolamento militare, nella prevenzione dei conflitti e nei programmi post-bellici di peace building.

Tutti i bambini che sono venuti a contatto con la violenza possono soffrire di traumi che rendono difficile ricostruire le loro vite dopo la guerra, è quindi di fondamentale importanza che vengano messi in grado di proseguire il proprio percorso educativo anche durante la guerra e di riprenderlo una volta che questa è terminata. Ciò garantisce una sorta di quotidianità in circostanze che sono ben lontane dall'essere normali. Provvedere ad un'istruzione di qualità può infatti contribuire a proteggere i bambini dalla violenza fisica e dallo sfruttamento così come dagli abusi che sempre avvengono in situazioni di migrazione e di spostamento forzato. La scuola infatti può proteggerli, inserendo all'interno dei curriculum scolastici nozioni per la sopravvivenza, comprese le informazioni per riconoscere le mine anti-persona e per proteggersi dall'HIV/AIDS. L'esperienza ha dimostrato che garantire l'istruzione durante le emergenze o durante la fase acuta dei conflitti aiuta a creare un sistema di riferimento a lungo termine che può poi essere ulteriormente sviluppato nei sistemi educativi nei contesti post-bellici. Esso può funzionare sia nella prevenzione dei conflitti che nelle misure prese per favorire la riconciliazione, come ponte per passare dalla fase di emergenza a quella di sviluppo. Ricostruire il sistema educativo in un contesto post-bellico può ridare la fiducia e la speranza alle popolazioni colpite dalle guerre. I sistemi educativi ricostituiti in modo da essere basati su un accesso libero e inclusivo, così come su curricula scolastici adeguati, possono sradicare il risentimento derivante dall'esclusione sociale.

Inoltre, passando da una situazione di crisi a una di stabilità, i bambini che frequentano la scuola hanno maggiori possibilità di ricoprire un ruolo positivo nella ricostruzione della comunità e nell'evitare che i loro Paesi cadano nuovamente nell'abisso della guerra. Un'istruzione di qualità può contribuire anche a prevenire conflitti futuri attraverso la promozione di valori come l'uguaglianza, la tolleranza e la pace, insegnando ai bambini il rispetto dei propri valori e della propria identità, così come di quella degli altri. Può essere d'aiuto nello sviluppare la capacità di pensare in modo critico, incoraggiando gli studenti a mettere in discussione quelle false credenze e regole della società che alimentano l'intolleranza e il conflitto. In questo contesto l'istruzione secondaria può fornire uno strumento importante per promuovere una “inversione di tendenza” nei Paesi fragili perché contribuisce a formare quelle capacità che sono indispensabili per sostenere le istituzioni e sviluppare l'economia nazionale. I Paesi che dispongono di un alto livello d'istruzione hanno maggiore stabilità e godono di più solidi valori democratici.

L'educazione è un'arma fondamentale per bambine, bambini, ragazze e ragazzi che vivono nei Paesi in guerra o inseriti in un contesto post-bellico. Si tratta di un'arma che permette loro di sopravvivere, di svilupparsi pienamente, di immaginare e costruire il proprio futuro. È fondamentale per contribuire alla pace e combattere la guerra, ed è l'unica arma che dovrebbe essere messa nelle mani dei bambini.

GARANTIRE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE NEI CAFS

L'esperienza di Save the Children nell'attuare programmi educativi negli Stati fragili colpiti dai conflitti ha reso possibile individuare una serie di principi cardine che sono fondamentali per assicurare il ruolo dell'istruzione nella costruzione della pace e nella prevenzione dei conflitti.

La scuola deve essere inclusiva e accessibile: se l'istruzione deve realizzare le sue piene potenzialità per la costruzione della pace, deve essere in grado di raggiungere anche quelle categorie di bambini che rimangono nell'ombra o che vengono emarginati. Il sistema educativo deve poter creare un ambiente inclusivo

in cui tutti i bambini possano partecipare e dove siano messi in grado di scoprire i propri talenti. Questo deve comprendere le bambine, i bambini con disabilità, quelli appartenenti alle minoranze etniche, religiose e a tutti quei gruppi che vengono discriminati³².

L'educazione deve essere sicura e offrire protezione: nelle scuole i bambini e gli insegnanti si devono sentire completamente protetti e al sicuro. In alcuni casi può essere possibile intavolare trattative con i gruppi armati per assicurarsi che le scuole vengano salvaguardate in quanto luoghi sicuri per l'apprendimento. Per esempio, prima dell'accordo di pace sottoscritto in Nepal nel novembre 2006, in alcuni villaggi erano stati negoziati accordi fra i ribelli maoisti e rappresentanti del mondo dell'educazione per far sì che i bambini potessero andare a scuola³³.

In molte situazioni questo tipo di negoziati non è possibile. Tuttavia, degli spazi sicuri per l'apprendimento possono essere creati più vicino alle abitazioni dei bambini per evitare il lungo percorso fino alla scuola, che può rappresentare una questione di sicurezza³⁴ quando le scuole sono l'obiettivo diretto dei gruppi di miliziani. Una possibile risposta a tutto questo è l'iniziativa delle *Home Based Schools* in Afghanistan.

Home Based Schools

Durante e dopo il periodo di supremazia dei talebani, le scuole erano l'obiettivo dei gruppi di miliziani. Save the Children e altre ONG locali e internazionali hanno sostenuto

l'iniziativa delle *Home Based Schools* gestite da insegnanti donne e rivolte a ragazze e bambine. Le classi che si sono formate venivano successivamente assorbite all'interno del sistema educativo

nazionale. Le *Home Based Schools* non solo creano la possibilità per un più alto numero di bambine di frequentare la scuola, ma riducono anche i rischi di insicurezza.

L'educazione deve essere adeguata e appropriata: l'attenzione verso i curricula scolastici è importante per evitare di riproporre contenuti che possono contribuire a generare i conflitti. La revisione di alcuni temi può spesso essere controversa e deve essere gestita con attenzione. In Ruanda, per esempio, la storia è stata esclusa completamente dai curricula per più di dieci anni dopo il genocidio. È particolarmente importante che i curricula scolastici siano appropriati e comprendano questioni come problemi di sicurezza, salute, sostegno psicologico, risoluzione dei conflitti e altre conoscenze necessarie per sopravvivere. L'educazione deve essere adeguata anche alle esperienze maturate dai bambini³⁵. Per esempio le conoscenze che alcuni bambini avranno acquisito come parte della loro esperienza di ex bambini-soldato non dovrebbero venire trascurate: capacità di sopravvivenza, di comando, di negoziazione, di organizzazione, di condivisione delle informazioni e di comunicazione. I programmi educativi dovrebbero partire proprio da queste capacità³⁶.

Il sistema educativo deve essere responsabile: i sistemi educativi devono essere trasparenti e responsabili verso i bambini e le comunità di riferimento. Uno dei ruoli di Save the Children, durante i conflitti, è stato quello di funzionare come un canale imparziale di comunicazione verso tutti gli attori nel settore educativo. Per i genitori e i bambini l'istruzione libera e di qualità a livello nazionale è molto importante, per questo devono venire coinvolti nei processi decisionali determinanti attraverso l'istituzione di consigli scolastici e di associazioni genitori-insegnanti. I bambini hanno un ruolo particolarmente importante da svolgere e Save the Children ha promosso la partecipazione degli studenti al proprio processo educativo attraverso la creazione di associazioni di bambini, tese a insegnare loro quali siano i propri diritti. Con il sostegno degli adulti, le associazioni dei bambini hanno promosso il rispetto dei diritti delle minoranze, trattato con i genitori per ottenere che i bambini andassero a scuola e, in alcuni casi, trattato con i capi militari rispetto al coinvolgimento dei bambini-soldato.³⁷

³² Save the Children Alliance (2008), *Where Peace Begins: Education's role in conflict prevention and peace-building*, p.17

³³ Rewrite the Future, p.22

³⁴ Save the Children Alliance (2008), *Where Peace Begins: Education's role in conflict prevention and peace-building*, p.18.

³⁵ Save the Children Alliance (2008), *Where Peace Begins: Education's role in conflict prevention and peace-building*, p.20

³⁶ IIPE, 2006:9 in Bird, L (2007) *Children in crisis: Education rights for children in conflict affected and fragile states*. Background Paper prepared for the Education for All Global Monitoring Report 2008: *Education for All by 2015: will we make it?* p.9

³⁷ Save the Children (2008), *Where Peace Begins: Education's role in conflict prevention and peace-building*, p.21



IL RUOLO DEI GOVERNI NEL COMMERCIO DI ARMI LEGGERE E GLI IMPEGNI PER L'ISTRUZIONE



MARY, 12 ANNI, FREQUENTA UN SCUOLA SOSTENUTA DA SAVE THE CHILDREN, NEL VILLAGGIO DI ZEAH, IN LIBERIA. HA PERSO IL PADRE E LA ZIA DURANTE LA GUERRA. IL CORSO DI APPRENDIMENTO ACCELERATO AIUTA MARY A SUPERARE I SUOI TRAUMI E IL SUO DOLORE.

Riscriviamo il Futuro

IL RUOLO DEI GOVERNI NEL COMMERCIO DI ARMI LEGGERE E GLI IMPEGNI PER L'ISTRUZIONE

Al fine di migliorare la situazione delle bambine e dei bambini che vivono nei CAFS, i governi hanno il dovere di valutare con attenzione il proprio coinvolgimento nel commercio di armi leggere, così come il loro impegno a garantire un'istruzione inclusiva e di qualità che possa aiutare i bambini a superare un presente di guerra e incertezza.

LE RISORSE DESTINATE ALL'ISTRUZIONE E ALLE ARMI LEGGERE NEGLI STATI FRAGILI COLPITI DALLE GUERRE

L'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite riconosce che ogni Stato ha diritto all'autodifesa individuale e collettiva. Gli articoli 1 (3), 55 e 56 impegnano gli Stati membri a promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani per il raggiungimento dello sviluppo economico e sociale³⁸. Ciò significa che i governi devono trovare un equilibrio tra la spesa militare e la spesa necessaria per altri settori come l'istruzione, per mettere il loro Paese nelle condizioni di crescere e prosperare.

Il commercio di armi non è causa diretta delle guerre e, in molti casi, risponde a un legittimo bisogno di sicurezza. Allo stesso modo, essa non determina necessariamente un dirottamento delle risorse dalla spesa sociale a quella militare. Tuttavia, i costi e il modo di soddisfare tale bisogno devono essere pensati in rapporto alla situazione del Paese, perché in molti Stati l'acquisto eccessivo o inappropriato di armi assorbe gran parte delle risorse economiche. La Banca Mondiale ha dichiarato che la spesa militare può sottrarre risorse dai programmi di sviluppo di alcuni paesi creditori³⁹. Per esempio, si stima che, dal 1994, 1/5 del debito mondiale era da ascrivere alle importazioni militari⁴⁰. Mediamente, regioni come l'Africa, l'Asia, il Medio Oriente e l'America Latina, spendono 22 miliardi di dollari all'anno in armamenti, una cifra che avrebbe permesso loro di rimanere in linea con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, tra i quali sono comprese l'istruzione primaria universale e la riduzione della mortalità materno-infantile (costi stimati rispettivamente di 12 e 10 miliardi di dollari)⁴¹.

Benché non esistano parametri globali rispetto alla spesa per le risorse militari, l'Istituto Internazionale per la Ricerca della Pace di Stoccolma (SIPRI) ha stabilito che l'investimento in questo settore superiore al 4% del PIL rappresenta un pesante onere economico. Una ricerca ha indicato che la spesa per gli armamenti sostenuta dai Paesi a basso reddito (LICs) è generalmente molto maggiore, in proporzione al PIL, di quella dei Paesi a medio reddito (MICs). Per esempio, si è visto che quasi la metà dei Paesi con la più alta spesa per la difesa hanno bassi indicatori di sviluppo.⁴² Tra il 2005 e il 2006, sei CAFS hanno speso più del 4% del loro PIL in risorse militari⁴³: l'Angola il 5,7%, il Burundi il 6,2%, il Sudan il 4,4%, l'Iraq il 7,8% e l'Eritrea il 24,1%. In base ad andamenti complessivi, si calcola che Ruanda, Burundi, Eritrea, Nepal, Uganda, Angola e Pakistan hanno una spesa militare economicamente molto gravosa⁴⁴.

Il livello di finanziamento pubblico all'educazione rappresenta un buon indicatore dell'impegno dei governi verso questo settore e, mentre molti Paesi a medio reddito (MICs) con un sistema educativo sviluppato spendono di norma tra il 5 e il 7% del loro PIL per l'educazione,⁴⁵ per diciassette Paesi fragili (CAFS), di cui sono disponibili dei dati per il 2004 e il 2005, dieci spendono meno del 4% del PIL per l'educazione, come la Cambogia e il Pakistan che nel 2005 hanno speso rispettivamente l'1,9 e il 2,3%.

La mancanza di dati certi rende difficile mettere a confronto la percentuale di PIL destinata alla spesa militare e all'educazione in modo chiaro ma, in base ai dati disponibili, Angola, Burundi, Eritrea e Pakistan, in proporzione, spendono in armamenti molto di più che per l'educazione - con l'Eritrea che impiega più di quattro volte tanto (vedi tabella in appendice). Questo Paese infatti destina 412,7 dollari in spese militari per ogni bambino in età scolare a fronte dei 72 impiegati per l'educazione; il Congo ne destina 140 contro 45,7 e la Costa d'Avorio 84,3 a fronte dei 13,8. Questi dati sono preoccupanti se li incrociamo con l'iscrizione alla scuola primaria, che in Eritrea è

³⁸ Guns or Growth, Control Arms Campaign, June 2006 p.6

³⁹ Security, Poverty Reduction and Sustainable Development: Challenges for the New Millennium, the World Bank and the Belgian Minister of Foreign Affairs, Foreign Trade and International Cooperation, September 1999 in Guns or Growth, Control Arms Campaign, June 2004.

⁴⁰ Guns or Growth, Control Arms Campaign, June 2004, p.7

⁴¹ Guns or Growth, Control Arms Campaign, June 2004, p.22

⁴² Guns or Growth, Control Arms Campaign, June 2004, p.18

⁴³ Un'insufficienza di dati rende impossibile elaborare quale proporzione di spesa è destinata ad armi leggere e armi di piccolo calibro; nella lista dei 28 CAFS solo la Colombia ha fatto un report al UN Comtrade. Inoltre, la gran parte del commercio di armi leggere e armi di piccolo calibro è illegale e include le scorte ed il commercio attraverso società controllate, il che suggerisce che le spese militari siano più elevate di quanto indichino le statistiche ufficiali.

⁴⁴ Bonn International Centre for Conversion, Conversion Survey 2003, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, 2003.

⁴⁵ UNESCO 2007, EFA Global Monitoring Report 2007: Strong Foundations, early childhood, care and education, p.76

⁴⁶ UNICEF, The state of the world's children, 2008

del 67%, in Congo del 52% e in Costa d'Avorio del 62%⁴⁶. Sono dati molto bassi che ci fanno pensare che la spesa per l'educazione non sia sufficiente per garantire l'accesso all'istruzione primaria universale.

L'Agenzia per la Ricerca del Congresso degli Stati Uniti (US Congressional Research Service/CRS) afferma che complessivamente diversi Paesi dell'Asia, Medio Oriente, America Latina e Africa nel 2004 hanno speso 22,5 miliardi di dollari in armamenti, l'8% in più rispetto al 2003. Questa cifra li avrebbe messi in grado di garantire l'accesso scolastico a tutti i bambini e di ridurre la mortalità infantile di due terzi entro il 2015, adempiendo così a due Obiettivi di Sviluppo del Millennio⁴⁷.

L'istruzione di qualità rappresenta nel breve, nel medio e nel lungo periodo un investimento per la pace e lo sviluppo, soprattutto nei paesi in guerra o che sono appena usciti da situazioni di conflitto. I governi dovrebbero innanzitutto assicurare l'iscrizione piena alle scuole primarie e fare in modo che ogni bambino povero abbia accesso all'educazione come sua priorità, invece di spendere in armi, che non assicurano gli stessi risultati che può dare l'istruzione nella costruzione della pace.

GLI AIUTI FINANZIARI ALL'ISTRUZIONE NEI CAFS E GLI UTILI PROVENIENTI DALLA VENDITA DI ARMI: UNA QUESTIONE DI COERENZA POLITICA

La responsabilità per l'ingente spesa militare e il commercio di armi leggere non può comunque ricadere solo sui CAFS. I Paesi del G8, che hanno interessi differenti e alcune volte anche in contrasto tra loro, giocano un ruolo estremamente rilevante sia nelle esportazioni militari che nel finanziamento dell'istruzione.

Nel 2002 la Francia, la Federazione Russa, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono stati fra i cinque più importanti esportatori di armi⁴⁸ nel mondo, fornendo in totale l'88% di armi convenzionali. Allo stesso tempo, tra il 2003 e il 2004 la Francia, la Germania, il Giappone, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, insieme, hanno stanziato il 72% della cifra totale degli aiuti bilaterali all'istruzione. In considerazione del fatto che i membri del G8 a diversi livelli, sono responsabili sia della gran parte delle vendite di armi nel mondo che della maggioranza degli aiuti bilaterali all'istruzione, essi hanno il dovere di assicurare che entrambi, aiuti e commercio, siano gestiti efficacemente e con equità.

Anche se il G8 si è impegnato ad aumentare i finanziamenti per gli aiuti all'istruzione e stia aumentando la consapevolezza del ruolo significativo di quest'ultima per prevenire ed evitare i conflitti, gli investimenti attuali verso gli Stati colpiti dai conflitti sono comunque inferiori a quelli necessari per raggiungere il secondo Obiettivo di Sviluppo del Millennio. Allo stesso tempo continuano le esportazioni militari dai paesi del G8 verso Stati dove si assiste ancora a gravi violazioni dei diritti umani, contribuendo così al peggioramento della qualità del sistema educativo. Questi sono segnali di una preoccupante incoerenza politica. In quanto leader della scena mondiale, ogni governo degli Stati membri del G8 è chiamato a riconoscere la propria responsabilità nel commercio delle armi che favorisce il protrarsi dei conflitti, minando e ostacolando l'azione positiva dei programmi per l'istruzione.

NORME E STANDARDS INTERNAZIONALI SUL COMMERCIO DI ARMI

L'articolo I delle Convenzioni di Ginevra (1949) dovrebbe essere l'elemento chiave quando si prendono decisioni in materia di commercio d'armi. L'articolo sottolinea l'obbligo e l'importanza di rispettare le norme umanitarie internazionali e afferma che: "le forniture deliberate di armi in situazioni che vedono o che potrebbero vedere il verificarsi di serie violazioni delle norme umanitarie internazionali sono da considerarsi motivo di grave preoccupazione"⁴⁹. Inoltre, dalla metà degli anni '90, si sono realizzate molteplici iniziative per aumentare i controlli sulle esportazioni delle armi. Tra queste si ricordano il Codice di Condotta dell'Unione Europea per l'Esportazioni di Armi⁵⁰, i Principi che regolano il trasferimento di armi convenzionali dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa⁵¹ (OSCE) e gli Accordi di Wassenaar - Linee Guida per le Migliori Procedure nelle Esportazioni delle Armi Leggere e di Piccolo Calibro⁵².

Comune a tutte queste iniziative è la necessità di evitare l'esportazione verso quei Paesi in cui le armi verrebbero utilizzate per compiere abusi e violazioni dei diritti

⁴⁷ Arms Without Borders, Control Arms Campaign, October 2006, p.4.

⁴⁸ Guns or Growth? Control Arms Campaign, June 2004, p.9

⁴⁹ Muggah, R (2000) *Caught in the Crossfire: The humanitarian impacts of small arms*, in Small Arms survey 2002: Counting the human cost, p.182

⁵⁰ <http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/08675r2en8.pdf>

⁵¹ http://www.osce.org/documents/fsc/1993/11/460_en.pdf

⁵² http://www.wassenaar.org/docs/best_practice_salw.htm

Riscriviamo il Futuro

umani⁵³. Sfortunatamente, queste norme sono state raramente applicate e molte di esse non sono state nemmeno recepite dal sistema legislativo nazionale⁵⁴. Il Codice di Condotta dell'Unione Europea per l'Esportazioni di Armi (articolo 8) richiede ai governi dell'Unione di valutare se in alcuni casi l'esportazione di armi possa indebolire seriamente l'economia o mettere gravemente a rischio lo sviluppo sostenibile dei Paesi destinatari. Questa norma è stata applicata in misura assai modesta⁵⁵, e solo due Nazioni - Paesi Bassi e Gran Bretagna - hanno l'obbligo di consultare il proprio Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo quando devono pianificare i programmi di esportazione⁵⁶.

I soli accordi globali vincolanti che fanno esplicito riferimento alla vendita internazionale di armi sono il Protocollo delle Nazioni Unite contro la Fabbricazione Illecita e il Traffico di Armi da Fuoco, di loro parti, componenti e munizioni⁵⁷, e gli embarghi sulle armi stabiliti dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Tuttavia, il Protocollo sopra citato ha una valenza limitata e non viene applicato nelle transazioni tra gli Stati, mentre gli embarghi dell'ONU hanno un impatto solo nel breve periodo perché normalmente vengono applicati quando è già in corso una crisi legata al commercio delle armi o alla violazione dei diritti umani. Inoltre, la loro implementazione è stata spesso incoerente⁵⁸.

L'adozione formale della Convenzione sulle Munizioni a Frammentazione (Cluster Munition Convention) sottoscritta da più di 100 Paesi nel maggio 2008 rappresenta un importante passo avanti. Il trattato abolisce l'uso, la produzione, lo stoccaggio e la vendita di tutte le bombe a grappolo esistenti e future. Cento Paesi hanno accolto favorevolmente il Trattato, soltanto gli Stati Uniti, la Cina e la Russia hanno espresso parere contrario. La Convenzione⁵⁹ del 1997 che proibisce l'Uso, la Produzione, lo Stoccaggio e la Vendita di mine anti persona e che regola anche la loro distruzione è lo strumento internazionale più completo per poterne contrastare l'uso. La Convenzione prende in considerazione tutti gli aspetti legati alle mine anti persona: uso, produzione, commercio, assistenza alle vittime, bonifica e distruzione. Il trattato è diventato vincolante nell'ambito del diritto internazionale nel 1999⁶⁰.

Il G8 ha rilasciato alcune dichiarazioni relative al controllo della vendita delle armi. All'interno delle Iniziative Miyazaki per la prevenzione dei conflitti⁶¹ si sottolinea l'importanza della regolamentazione delle esportazioni di armi leggere, e i Paesi del G8 si impegnano a rifiutare esportazioni di armi laddove vi sia il rischio che vengano usate come mezzo di repressione o aggressione. Tuttavia, la realtà non sempre rispecchia ciò che viene affermato⁶².

ESPORTAZIONE DI ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO DEI PAESI DEL G8 NEI CAFS

Il G8 rappresenta uno dei più importanti protagonisti nelle esportazioni militari. Sei degli otto Stati membri del G8 (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, Germania e Italia) sono tra i 10 più grandi Paesi esportatori di armi del mondo e tutti esportano un grande quantitativo delle più importanti armi convenzionali di piccolo calibro e leggere⁶³, che rappresentano l'84 % delle esportazioni mondiali di armi⁶⁴. Il G8 ha quindi un obbligo specifico nel riconsiderare e fermare il commercio irresponsabile di armi.

Le informazioni disponibili sul commercio legale di armi leggere sono davvero limitate, questo perché vi sono scarsi dati ufficiali riguardanti le esportazioni e le importazioni, e mancano inoltre quelli relativi all'esportazione di particolari tipi di armi leggere; si riscontrano inoltre difficoltà nell'interpretare i dati disponibili che spesso vengono riportati a distanza di un lungo periodo. La Federazione Russa, in particolare, pur essendo uno dei tre maggiori produttori di armi leggere al mondo non garantisce la necessaria trasparenza. La crescente complessità nel commercio di armi leggere rende anche difficile monitorare e seguire gli Stati importatori ed esportatori. Le armi sono abitualmente assemblate con componenti provenienti da diverse parti del mondo, non c'è quindi la responsabilità di una singola azienda o di un singolo Stato per la produzione di ogni diverso componente.

⁵³ Arms Without Borders, Control Arms Campaign, October 2006, p.2

⁵⁴ The Wassenaar Group of 39 arms-producing countries and sub-regional organizations in Control Arms Campaign, October 2006 for further information.

⁵⁵ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006, p.25

⁵⁶ Guns or Growth? Control Arms Campaign, June 2004, p.37

⁵⁷ Risoluzione dell'Assemblea Generale 55/255 del 31 Maggio 2001

⁵⁸ Control Arms briefing note, UN Arms Embargoes: an overview of the last ten years, March 2006.

⁵⁹ <http://www.icrc.org/IHL.nsf/52d68d14de6160e0c12563da005fdb1b/d111fff4b9c85b0f41256585003caec3?OpenDocument>

⁶⁰ International Campaign to Ban Landmines, <http://www.icbl.org/treaty>

⁶¹ <http://www.mofa.go.jp/policy/economy/summit/2000/documents/initiative.html>

⁶² Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006, p.3

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.31

In ogni caso, sappiamo che le scarse iniziative volte a implementare e rafforzare le leggi e i regolamenti (vedi box su norme e standard internazionali sul commercio di armi a pag 23) dimostrano che, malgrado le loro responsabilità e i loro doveri, i paesi del G8 continuano a fornire armi leggere e di piccolo calibro a gruppi armati e governi che violano sistematicamente i diritti umani e protraggono così le sofferenze⁶⁵ delle persone⁶⁶.

A seguire viene illustrato brevemente il coinvolgimento dei Paesi del G8 nel commercio delle armi leggere e di piccolo calibro negli ultimi anni.

Canada

Nel 2005 il Canada ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di 67 milioni di dollari e i principali destinatari sono stati: Stati Uniti, Francia, Olanda, Danimarca e Gran Bretagna⁶⁷. In conformità con la politica ufficiale canadese, il Governo esercita uno stretto controllo sulle esportazioni di armi verso Paesi in guerra e verso Governi nei quali si sono registrate costanti violazioni dei diritti umani⁶⁸. Tuttavia, secondo i dati del Comtrade delle Nazioni Unite⁶⁹, nel 2007 il Canada ha venduto munizioni per armi leggere all'Etiopia, all'Iraq e al Pakistan.

Francia

Nel 2005 la Francia ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di 30 milioni di dollari. I principali destinatari sono stati: Gabon, Stati Uniti, Germania, Portogallo e Canada⁷⁰. La Francia ha inoltre esportato equipaggiamenti militari verso Paesi soggetti agli embarghi dell'Unione Europea compresi il Myanmar e il Sudan.

Secondo le stime della Control Arms Campaign, malgrado l'embargo dell'Unione Europea sul Myanmar (1996-2001), la Francia ha inviato in questo Paese equipaggiamenti classificati nella categoria "bombe, granate, munizioni, mine, altro"⁷¹ nel 1998, 1999 e nel 2000. Inoltre la Francia ha violato il Codice di Condotta dell'Unione Europea sull'esportazioni delle armi (1998), così come l'embargo dell'Unione Europea imposto al Sudan il 16 marzo 1994 e ha fatto registrare, tra il 2001 e il 2004, vendite di equipaggiamenti al Sudan, classificati sotto la voce "bombe, granate, siluri, mine, missili, altre munizioni del genere e relative parti componenti". Per esempio, nel 2001 la Francia ha autorizzato esportazioni di questa categoria di armi per un ammontare di 447.687 milioni di dollari; di 24.546 milioni di dollari nel 2002; di 124.493 milioni di dollari nel 2003; di 465.451 milioni di dollari nel 2004⁷² e di 422.637 milioni di dollari nel 2007⁷³.

Germania

Nel 2005 la Germania ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di almeno 304 milioni di dollari verso Stati Uniti, Francia, Svizzera, Olanda e Federazione Russa⁷⁴.

Nel 2007 la Germania ha esportato munizioni per armi leggere verso la Repubblica Democratica del Congo e il Pakistan⁷⁵.

Italia

Nel 2005 l'Italia ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di 390 milioni di dollari⁷⁶ verso Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania⁷⁷. Negli ultimi anni le armi leggere fabbricate in Italia sono state trasferite in molti Paesi colpiti da violenti conflitti armati o in cui avvengono violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Fra questi si ricordano: Afghanistan, Algeria, Burundi, Chad, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Nepal, Nigeria, Pakistan, Sierra Leone e Uganda⁷⁸. Questi trasferimenti sembrano non tener conto delle stesse leggi italiane che proibiscono l'esportazione verso Paesi i cui governi si siano resi responsabili di gravi e provate violazioni di diritti umani, verso Paesi coinvolti in conflitti e sotto embargo militare o che ricevono aiuti allo sviluppo di cui viene speso nella difesa più di quanto sia necessario per garantire la sicurezza del paese⁷⁹. Un escamotage della legge italiana afferma che le armi non militari, le cosiddette "armi ad uso civile", possono essere esportate senza lo stesso livello di controllo applicato

⁶⁵ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters, April 2006* p.4

⁶⁶ Arms Without Borders, Control Arms Campaign, October 2006, p.2

⁶⁷ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters (yearly sales of more than USD 10 million) 2005.

⁶⁸ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters, April 2006* p.6

⁶⁹ <http://comtrade.un.org/>

⁷⁰ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁷¹ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters, April 2006* p.9

⁷² Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters, April 2006* p.10

⁷³ Secondo la campagna Control Arms è difficile definire quali armi ed equipaggiamenti militari la Francia esporti perché i dati sottoposti nel rapporto annuale al Parlamento francese e allo UN Comtrade non specifica quali armamenti ricadono sotto le diverse categorie.

⁷⁴ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁷⁵ UN Comtrade

⁷⁶ L'Italia non riporta allo UN Comtrade le esportazioni di armi ad uso militare, quindi le stime (basate sui report degli importatori) sono potenzialmente inferiori al reale volume del commercio.

⁷⁷ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁷⁸ UN Comtrade

⁷⁹ Control Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

Riscriviamo il Futuro

alle armi classificate come militari. Circa il 33% delle armi esportate, semiautomatiche, componenti di ricambio e munizioni, si sottraggono così al controllo della legge sulle armi. Questo espediente ha molta rilevanza perché, secondo i dati dell'Istituto Nazionale Italiano di Statistica (ISTAT), tra il 1999 e il 2003 l'Italia ha esportato armi civili leggere e munizioni per un valore approssimativo pari a 1.916 milioni di dollari. Durante questo periodo le "armi ad uso civile" sono state vendute a molti Paesi tra i quali la Colombia e la Repubblica Democratica del Congo⁸⁰.

Giappone

Nel 2005 il Giappone ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di 85 milioni di dollari verso Stati Uniti, Belgio, Canada, Germania e Australia⁸¹. Secondo le dichiarazioni ufficiali del Governo, il Giappone non è un esportatore di armi militari. Tuttavia, a causa della poca trasparenza dei rapporti del Governo che riguardano le armi, non risulta chiaro dai dati forniti alla banca dati del Comtrade delle Nazioni Unite se le merci che sono state dichiarate esportate dalla Giappone fossero davvero armi, la cui esportazione risulta proibita dalla legge giapponese.

Il Giappone è uno dei più importanti produttori ed esportatori di armi leggere "ad uso non militare", e proibisce l'esportazione di armi "ad uso militare". Ciò significa che queste "armi non militari" possono essere esportate previo permesso del Ministero dell'Economia, Commercio e Industria. Il Ministero però, non rende note le linee guida che adotta per distinguere tra armi leggere "ad uso militare" e armi leggere "ad uso non militare". Secondo i dati del Comtrade delle Nazioni Unite nel 2001 il Giappone ha esportato armi di piccolo calibro per un volume pari a 70.3 milioni di dollari. In base ai dati presentati non è chiaro se le armi leggere esportate fossero "ad uso militare" o "ad uso non militare"⁸².

Russia

Nel 2005 la Federazione Russa ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di 61 milioni di dollari verso Stati Uniti, Corea del Sud, Kazakistan, Cipro e Germania. Ciononostante, la Federazione Russa non fornisce informazioni su gran parte delle esportazioni di armi leggere. Le stime si basano quindi sulle relazioni dei Paesi importatori ed è probabile che non forniscano un quadro della situazione veritiero⁸³.

La mancanza di norme che disciplinano la vendita delle armi permette alla Russia di continuare a vendere armi a Paesi i cui eserciti hanno commesso violazioni di diritti umani, anche in occasione di violenti conflitti come è successo in Etiopia, Sudan e Uganda. Nel 2003 la Russia ha infatti esportato elicotteri da guerra in Etiopia, India e Uganda.

Nel sistema di controllo russo sulle esportazioni si fa solo un cenno alla necessità che le esportazioni di armi devono essere condizionate al rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, in riferimento al potenziale impatto sulla stabilità regionale e ai possibili effetti di questi trasferimenti sullo sviluppo sostenibile dei Paesi importatori⁸⁴.

Di recente, la Russia ha inviato equipaggiamenti e assistenza per l'addestramento militare in Myanmar grazie a un accordo del valore di 130 milioni di dollari e ha fornito elicotteri anche alla Nigeria⁸⁵.

Nel 2000, mentre Etiopia ed Eritrea erano in guerra, la Russia ha esportato 307 pezzi di artiglieria pesante in Etiopia e, nel 2003, ne ha esportati altri 18 insieme a 7 elicotteri da guerra. La Russia è stata per l'Etiopia il più importante fornitore di armi, ma ha fornito velivoli anche all'Eritrea⁸⁶.

Gran Bretagna

Nel 2005 la Gran Bretagna ha autorizzato l'esportazione di armi leggere e di piccolo calibro per un valore di 79 milioni di dollari⁸⁷ verso Stati Uniti, Arabia Saudita, Olanda, Unione degli Emirati Arabi e Botswana⁸⁸.

Nel 2007 la Gran Bretagna ha esportato armi verso il Burundi, l'Iraq e il Pakistan⁸⁹ armi che includevano revolver, pistole e munizioni per armi leggere. Uno dei problemi più importanti in relazione al sistema di controllo su queste armi è rappresentato dal fatto che il Governo britannico sta facendo un uso sempre più frequente di licenze "aperte" che permettono ad aziende esportatrici di effettuare molteplici spedizioni dove,

⁸⁰ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.16

⁸¹ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁸² Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.19

⁸³ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁸⁴ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.21.

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.22.

⁸⁷ Does not report exports of military weapons to Onu Comtrade, so are figures likely to be an underestimation.

⁸⁸ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁸⁹ Onu Comtrade.

una volta che questo tipo di autorizzazioni è stato concesso, non possono essere compiute ulteriori indagini o esami prima della spedizione delle merci. Poiché non è stato pubblicato alcun rapporto relativo al volume di attrezzature militari esportate attraverso queste autorizzazioni, il loro uso crescente diminuisce l'efficacia dei controlli⁹⁰.

Stati Uniti

Gli Stati Uniti rimangono il più grande esportatore mondiale di armi leggere, di piccolo calibro e di munizioni. Nel 2005 gli Stati Uniti hanno autorizzato l'esportazione di armi leggere per un valore di 426 milioni di dollari verso Canada, Giappone, Australia, Corea del Sud e Israele⁹¹.

Sono stati compiuti significativi trasferimenti di armi verso Paesi caratterizzati da rilevanti e persistenti violazioni dei diritti umani. Secondo la legge degli Stati Uniti (emendamento Leahy) nessun aiuto militare statunitense può essere fornito ad alcuna unità appartenente a forze di sicurezza straniere, se vi sia prova evidente che la suddetta unità abbia commesso gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, una ricerca effettuata dal Centro Informazioni per la Difesa (Centre for Defence Information) ha evidenziato che dal 2001 il Governo degli Stati Uniti ha fornito assistenza militare al Burundi, Chad, Colombia, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Sri Lanka, Sudan e Uganda. E ciò malgrado si tratti di Paesi in cui gli eserciti governativi o i gruppi armati hanno arruolato bambini o si sono serviti di bambini soldato⁹².

Nell'agosto 2003, gli Stati Uniti hanno revocato il divieto di assistenza militare al Governo del Ruanda sottoscrivendo con esso un accordo di cooperazione militare nel 2004; l'esercito ruandese e i suoi ufficiali sono stati accusati da indagini svolte dalle Nazioni Unite, di sostenere gruppi armati nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo⁹³.

Nel 2007, gli Stati Uniti hanno esportato armi leggere, tra cui lanciarazzi e lanciagranate, armi militari e munizioni per armi leggere in Afghanistan; lanciarazzi, lanciagranate, munizioni per armi leggere, bombe, granate, mine e siluri verso la Colombia; munizioni per armi leggere, granate, mine e siluri verso la Costa d'Avorio; armi militari e munizioni per armi leggere ad Haiti; munizioni per armi leggere, lanciarazzi e lanciagranate, bombe, granate, mine e siluri verso l'Iraq; bombe, granate, mine e siluri verso la Nigeria; lanciarazzi, lanciagranate e munizioni per armi di piccolo calibro verso il Pakistan; bombe, granate, mine, siluri e munizioni per armi di piccolo calibro verso lo Sri Lanka; munizioni per armi di piccolo calibro verso l'Uganda⁹⁴.

Il commercio di armi leggere e armi di piccolo calibro è un fenomeno complesso e non è sempre possibile monitorare i flussi fra i paesi esportatori e i paesi importatori. Nonostante in gran parte questo commercio dai paesi del G8 ai CAFS sia relativamente controllato e regolato, continua ad essere fiorente. Il G8 deve quindi considerare le proprie responsabilità e accertarsi di non essere complici nella prosecuzione di violazioni dei diritti umani come conseguenza dell'esportazione di armi leggere. Devono quindi riflettere e considerare una relazione fra gli introiti che vengono dall'esportazione di armi leggere e i fondi destinati all'istruzione nei CAFS, se vogliono realmente rispettare gli impegni presi a livello internazionale di garantire l'accesso ad un'istruzione primaria di qualità a tutti i bambini e le bambine.

STANZIAMENTI DEGLI AIUTI ALL'ISTRUZIONE DEI PAESI DEL G8 VERSO I CAFS

Garantire l'accesso ad un'istruzione di qualità nei paesi fragili o in stato di guerra rappresenta sicuramente una sfida sia dal punto di vista dell'implementazione di programmi efficaci, sia per l'invio e la gestione di fondi. Tuttavia queste sfide devono essere vinte: l'istruzione è riconosciuta come uno dei diritti umani fondamentali di ogni bambino e bambina, in ogni circostanza. Questo diritto è stato assunto nella promessa dei governi del G8 di raggiungere l'obiettivo dell'*educazione per tutti*⁹⁵ entro il 2015; questo impegno è stato ribadito dai membri del G8 durante il Summit che si è svolto in Germania nel 2007:

"The G8 will continue to work with partners and other donors to meet shortfalls in all Education For All – Fast Track Initiative⁹⁶ endorsed countries... we will work together with other donors and recipient governments towards helping to fund long term plans provided by countries to ensure every child gets to school, with attention to low income countries and fragile states furthest away from the 2015 target of universal primary completion." (G8, 2007, p.12)

⁹⁰ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.23

⁹¹ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005.

⁹² U.S. Military Assistance to Countries Using Child Soldiers, 1990-2007, Centre for defence Information.

⁹³ Control Arms Briefing Paper, *The G8 Global arms exporters*, April 2006 p.28

⁹⁴ UN Comtrade.

⁹⁵ http://portal.unesco.org/education/en/ev.php-URL_ID=46881&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

⁹⁶ La Education For All - Fast Track Initiative è una partnership globale per raggiungere il secondo Obiettivo di Sviluppo del Millennio e l'obiettivo della Education For All che, entro il 2015, tutti i bambini completino un ciclo di scuola primaria. La FTI è una piattaforma di cooperazione a livello nazionale e internazionale. Attraverso la FTI i paesi in via di sviluppo si impegnano a definire e a sviluppare dei piani educativi, mentre i donatori si impegnano ad allineare ed armonizzare eventuali aiuti aggiuntivi sulla base di questi stessi piani. I fondi sono indirizzati attraverso gli esistenti canali bilaterali e multilaterali ed anche attraverso il Catalytic Fund, che sostiene i paesi che non hanno risorse sufficienti a realizzare i loro piani nel settore educazione. La FTI si configura come una delle più ampie partnership globali nelle quali la Banca Mondiale ha un ruolo.

Nonostante la retorica, mantenendo l'attuale tasso di crescita questo obiettivo non verrà mai raggiunto per i bambini che vivono nei CAFS. La "quota equa"⁹⁷ rappresenta la misura utilizzata per stimare la somma dell'aiuto all'istruzione che ogni donatore dovrebbe destinare per poter soddisfare il fabbisogno finanziario necessario per raggiungere l'istruzione primaria universale. È condiviso il fatto che i paesi più ricchi dovrebbero dividersi questo peso finanziario in modo equo fornendo così un aiuto in accordo con le loro ricchezze. Ben cinque dei Paesi del G8 (Italia, Giappone, Canada, Francia e Germania) versano meno del 25% della proprie quote eque per i finanziamenti necessari a raggiungere l'obiettivo dell'istruzione primaria universale. Non solo questi paesi destinano molto poco, ma solo una parte degli aiuti viene destinata ai paesi più poveri. Nel 2006 la Gran Bretagna ha destinato solo il 20% dei suoi fondi all'istruzione nei CAFS; il Giappone il 10%, il Canada il 18%, la Francia l'11% e la Germania il 10%. Mentre, nel 2006 sono stati destinati 1,9 miliardi di dollari ai CAFS, si stima oggi che la cifra reale necessaria per raggiungere l'obiettivo dell'istruzione universale primaria sia pari a 5,2 miliardi di dollari l'anno⁹⁸. Come rappresentanti delle nazioni più ricche del mondo, gli impegni presi dai membri del G8 per l'istruzione e per i bambini più bisognosi sono inadeguati, ed è ora che le parole diventino azioni.

La Tabella in basso illustra i guadagni dei Paesi membri del G8 generati dalle esportazioni di armi leggere e di piccolo calibro e dalle esportazioni di armi convenzionali e la somma totale degli aiuti che il G8 destina ai CAFS. La tabella ci mostra come i Paesi del G8 stiano traendo notevoli profitti dal commercio di armi leggere e di piccolo calibro, che alimentano i conflitti armati. Mentre nello stesso tempo, riservano poco agli aiuti per l'istruzione nei CAFS. Se è troppo semplicistico sostenere che meno denaro speso nelle armi significherebbe più denaro investito nell'istruzione, non ci sono dubbi che il commercio di armi alimenta i conflitti, mentre l'istruzione ne rappresenta invece una via d'uscita. I donatori devono quindi valutare attentamente il loro coinvolgimento in entrambi i settori ed i flussi finanziari che questi generano, considerando le conseguenze.

⁹⁷ Save the Children, (2008) *Last in Line, Last in School: How donors can support education for children affected by conflict and emergencies*

⁹⁸ *Ibidem*

⁹⁹ Small Arms Survey 2008: Risk and Resilience, Annexe 4.1 Annual authorised small arms and light weapons exports for major exporters 2005

¹⁰⁰ Data for 2005, taken from Table 26 Refugees and armaments, UNDP Human Development Report 2007/08.

PAESE	Ricavi provenienti dalle esportazioni di armi leggere e di piccolo calibro (Milioni di US\$) ⁹⁹	Ricavi provenienti da armi convenzionali (Milioni di US\$) ¹⁰⁰	Aiuti totali all'istruzione (Milioni di US\$) ¹⁰¹	Aiuti totali dell'istruzione destinati ai CAFS (Milioni di US\$) ¹⁰²	Aiuti totali all'istruzione destinati ad altri LICs (Low income countries) (Milioni di US\$) ¹⁰³
Canada	67	227	246	35	146
Francia	30	1557	146	124	228
Germania	304	3,850	416	59	73
Italia	390	860	73.3 ¹⁰⁴	32	11
Giappone	85	-	855	98	173
Federazione Russa	61				
Gran Bretagna	79	1,071	336	18	293
Stati Uniti	426	7,888	744	364	57

¹⁰¹ Bilateral ODA from DAC countries 1999-2004 EFA Global Monitoring Report 2007

¹⁰² www.oecd.org/dac/stats/idsonline (taken from Last in Line, Last in School, Save the Children 2008)

¹⁰³ www.oecd.org/dac/stats/idsonline (taken from Last in Line, Last in School, Save the Children 2008)

¹⁰⁴ Education Aid data from 2004 only

CONCLUSIONI

Le armi leggere hanno un impatto devastante sulle vite dei bambini; la loro disponibilità è causa di numerose violazioni dei loro diritti, incluso il loro reclutamento forzato in attività militari, l'aumento di esperienze di violenza diretta o indiretta, la negazione di molti diritti sociali e culturali, fra cui l'accesso all'istruzione.

L'istruzione gioca un ruolo fondamentale sia nel proteggere i bambini dall'impatto delle armi leggere, sia nel promuovere la pace e la stabilità nel lungo periodo; Save the Children ritiene che l'obiettivo dell'istruzione primaria universale possa essere raggiunto anche per i bambini che vivono nei paesi fragili in situazioni di conflitto.

L'esperienza di Save the Children nell'implementazione dei programmi d'istruzione in contesti di emergenza in tutto il mondo serve a dimostrare come alcuni ostacoli all'accesso all'istruzione possano essere superati.

Senza informazioni dettagliate e trasparenti sulla natura delle armi fornite – quantità, destinatari e scopi – non è possibile, ed è certamente molto semplicistico, dichiarare che a una diminuzione del commercio di armi leggere e di piccolo calibro dovrà necessariamente seguire un aumento degli aiuti all'istruzione. In ogni caso, è chiaro che il commercio di armi leggere e di piccolo calibro alimenta i conflitti e che la presenza di armi leggere ha delle conseguenze dirette immediate e di lungo periodo sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e sulle opportunità future dei bambini. I governi donatori non possono continuare a ignorare queste contraddizioni. Il G8 ha espresso le proprie preoccupazioni per l'Africa, in cui ci sono 18 dei 28 CAFS del mondo e dove i conflitti sono uno dei fattori chiave che impediscono il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. I paesi del G8, fino al 2007, hanno esportato armi leggere in almeno otto di questi paesi e in molti altri negli anni precedenti. Considerati gli effetti dell'abuso delle armi, è sconcertante vedere come pochi governi abbiano pensato seriamente all'impatto sullo sviluppo e sui diritti umani delle loro esportazioni di armi¹⁰⁵.

In qualità di leader, gli stati membri del G8 hanno il dovere di assicurare che l'impatto dei conflitti e delle violenze sui bambini che vivono nei CAFS sia alleviato. Questo può essere raggiunto solo

attraverso la combinazione di una riduzione della disponibilità di armi leggere, che ha portato al rapido incremento di bambini coinvolti nei conflitti armati, e un aumento dell'aiuto all'istruzione per assicurare che questi bambini possano crescere in un ambiente protetto, che li tuteli dall'arruolamento nei gruppi armati e che contribuisca alla prevenzione nel lungo periodo dei conflitti stessi. Fino ad oggi, la comunità internazionale continua a non dar priorità all'istruzione per i bambini che vivono nei CAFS. Manca ancora la volontà di fare uno degli investimenti migliori per il futuro di un paese, che potrebbe aiutare il paese stesso a rompere definitivamente il circolo della povertà, dei conflitti e della fragilità¹⁰⁶.

Save the Children ritiene che la pace cominci nella mente dei bambini. I Governi donatori devono trovare nuove soluzioni, in partnership con i governi che importano le armi leggere, per favorire un cambiamento delle loro priorità nelle allocazioni dei fondi, tenendo in considerazione le necessità¹⁰⁷ di sviluppo del paese, in modo tale da assicurarsi che ai bambini venga garantito il diritto ad un'istruzione di qualità che li possa aiutare a costruire la pace e a non alimentare i conflitti.

¹⁰⁵ Control Arms Briefing Paper, The G8 global arms exporters, Aprile 2006, p.4

¹⁰⁶ Save the Children (2008), last in line, last in School, p.1

¹⁰⁷ Guns or Growth? Control Arms Campaign, Giugno 2004, p.30

Riscriviamo il Futuro

ALCUNI BAMBINI
GIOCANO PRESSO IL
CENTRO PER MINORI
LAVORATORI A MAZAR-I-SHARIF,
IN AFGHANISTAN. LA GUERRA
HA COSTRETTO MOLTI BAMBINI
A LAVORARE PER AIUTARE LE
PROPRIE FAMIGLIE.



RACCOMANDAZIONI

GARANTIRE LA COERENZA DELLE POLITICHE

- La coerenza delle politiche per i CAFS significa garantire che le spese militari non superino il 4% del PIL e che si impegnino invece a spendere almeno il 4% in educazione
- la coerenza delle politiche per i paesi del G8 significa garantire che non vengano esportate armi leggere verso i paesi dove ci sono bambini soldato, così come ha recentemente sottolineato il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon (United Nations General Assembly Sixty Second Session, Children and armed conflict, Report of the Secretary-General, VI. Recommendations), e che vengano invece destinati fondi adeguati dell'aiuto pubblico per lo sviluppo all'istruzione con particolare attenzione ai CAFS.

INCREMENTARE GLI AIUTI PER L'ISTRUZIONE DI LUNGO PERIODO NEI CAFS

Si richiede ai donatori di:

- garantire che i fondi siano destinati in modo equo con almeno il 50% dei nuovi impegni per l'istruzione primaria rivolta ai CAFS. E' necessario che intervengano con urgenza i paesi del G8 quali Francia, Germania, Italia, Giappone e Gran Bretagna, ma anche Australia, Austria, Canada, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Spagna, Svizzera, la Commissione Europea, la Banca Mondiale e l'IDA
- dare priorità all'istruzione nei CAFS e garantire che almeno il 13% dell'Aiuto Pubblico allo sviluppo destinato ai CAFS sia impegnato nell'istruzione (in linea con i livelli di aiuti destinati agli altri paesi a basso reddito). E' necessario che intervengano con urgenza i paesi del G8 Francia, Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti, così come anche Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, la Commissione Europea, la Banca Mondiale e l'IDA
- adottare un approccio flessibile che abbia due obiettivi, finanziare l'istruzione nei CAFS supportando anche la costruzione dei sistemi

educativi e allo stesso tempo garantire l'accesso all'istruzione immediato. E' quindi necessario un impegno urgente da parte dei donatori in questa direzione.

PREVEDERE CHE L'ISTRUZIONE SIA PARTE INTEGRANTE DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE DI INTERVENTO UMANITARIO

Questo richiede ai donatori di:

- includere l'istruzione nelle politiche umanitarie
- aumentare l'allocazione di fondi dell'aiuto umanitario destinati all'educazione affinché siano almeno al 4,2%, in linea con il fabbisogno rilevato
- impegnarsi a sostenere il *Global Education Cluster* e assicurarsi che venga adeguatamente finanziato.

AUMENTARE L'ACCOUNTABILITY DEI PAESI DEL G8

Save the Children accoglie favorevolmente l'enfasi che il G8 di quest'anno ha dedicato all'*accountability* e alla necessità di garantire una completa e tempestiva implementazione degli impegni presi al summit, anche perchè rischiano di non rispettare gli impegni precedentemente presi in termini di Aiuto Pubblico allo Sviluppo e di supporto alla Education For All – Fast Track Initiative, mettendo così a rischio la credibilità stessa del Summit.

Save the Children raccomanda quindi ai Governi del G8 che:

- il monitoraggio degli impegni presi dai paesi del G8 sia solido, credibile, pubblico e che inclusivo
- l'*accountability* è particolarmente rilevante per l'*EFA-FTI*: i donatori devono rispettare gli impegni presi nei confronti dell'*EFA-FTI* e dei paesi beneficiari. In quanto responsabili della presidenza della EFA-FTI nel periodo 2008/09, l'Italia e la Danimarca dovrebbero dimostrare leadership e responsabilità nell'impegnarsi a destinare una quota adeguata di fondi ai CAFS.

Paese	Anno	Spesa militare ¹⁰⁸ Milioni di US\$ (definizione della spesa militare) ¹⁰⁹	Percentuale di PIL ¹¹⁰⁻¹¹¹	Spesa Militare per ogni bambino in età scolare US \$	Percentuale di PIL nell'istruzione ¹¹²	Numero totale dei bambini in età scolare ¹¹³	Spesa pubblica totale per ogni bambino in età scolare US\$ ¹¹⁴	Principale spesa per ogni bambino in età scolare US \$ ¹¹⁵	Spesa pubblica per ogni allievo US \$ ¹¹⁶
Afghanistan ¹¹⁷	2004	123	1.9	30.1		4086248			
	2005	111	1.5			4259027			
	2006	119	1.5	26.8		4429757			
	2007	181	-						
Angola	2004	4.7				1822035			
	2005		5.7		2.6 ¹¹⁸	1863524	324538419	174.1	
	2006		3.7			1912535			
Burundi	2004	51.6	6.6	41.2	5.3	1252190	132660710	105.9	17
	2005	49.6	6.2	39.1	5.1	1266667	138643901	109.4	125
	2006	41.4	4.7			1283323			
	2007	42.5	-						
Cambodia	2004	70.1	1.3	32.3	2.2	2169483	369912125	170.5	
	2005	70.6	1.8		1.9	2143347			147
	2006	76.5	1.1			2113463			
	2007	72.4	-						
Central African Republic	2003	16.7	1.3						
	2004	15.6	1.2			668250			38
	2005	15.4	1.1	22.6	-	679805	52979700	77.9	135
	2006					690541	38421276	55.6	
Chad	2004	54.6	1.1	33.9		1608618	96368885	59.9	18
	2005	55.5	1	33.2	2.1	1669560	130184468	77.9	132
	2006	54.2	0.9			1730143			
	2007	56.7	-						
Colombia	2004	4,589	3.9	1000.6	5.1	4586031	7204240430	1570	436
	2005	4,932	4	1077.3	4.8	4577917	7460054146	1629	1,519
	2006	5,240	4	1147		4567569	6849386173	1499	
	2007	5,329	-						
Republic of the Congo	2004	79.9	1.7	145.6	4.4	548535			43
	2005	78.5	1.4	140	2.2	560435	25645415	45.7	42
	2006	80.8	1.2						
	2007	-							
Cote D'Ivoire	2004	261	1.6	88.8		2936152			
	2005	250	1.5	84.3	4.6	2964682	41059505	13.8	
	2006	259	1.5						
	2007	252	-						
Democratic Republic of Congo	2004	200	3	21		9441476			
	2005	150	2.4	15.4	-	9729830			
	2006	142	1.9	14.1		10043442			
	2007	135	-						
Eritrea	2002	236	23.7						
	2003	230	24.1						
	2004			412.7	3.8	557213	40206974	72	24
	2005	24.1 ¹¹⁹	5.4			569757	46450210	81	114
Ethiopia	2004	346	2.8	4.6	12531212				
	2005	342	2.6	26.6	6.1	12846302			180
	2006	263	2.1	20	13141681	1605505650	122		
	2007	242	-						
Guinea	2002	92.6	3.1						
	2003	70.7	2.3						
	2004	65.5	2	48.2		1377825			
	2005		2		2	1400338			

¹⁰⁸ The SIPRI Military Expenditure Database

¹⁰⁹ Le sole cifre disponibili per la ricerca sono quelle relative alle spese militari, che includono i costi per i salari e le

infrastrutture, così come i costi legati all'importazione di armi. Tuttavia, come precisato dalla Control Arm Campaign, il trasferimento di armi e i costi per il loro mantenimento e il loro uso risultano rappresentati

la parte più significativa di queste spese nella maggioranza dei casi. (Guns or Growth, p7)

¹¹⁰ Cifre estrapolate da The SIPRI Military Expenditure Database or Table 19 Priorities in Public

Spending, UNDP Human Development Report 2007/08

¹¹¹ SIPRI identifica gli Stati in cui le spese militari rappresentano un carico economico molto alto sulla base del fatto che la quota

destinata alle spese militari fosse più alta di 4% di GDP

¹¹² Spesa pubblica nell'istruzione, e spesa per l'istruzione dalla natura di spesa/anno finanziario 2005 o ultimo anni disponibili,

Global Education Digest 2007: Comparing education statistics across the world, UNESCO 2007

¹¹³ Figures courtesy of UNESCO, data on Primary education.

LA SPESA MILITARE E QUELLA PER L'ISTRUZIONE NEI CAFs

Paese	Anno	Spesa militare ¹⁰⁸ Milioni di US\$ (definizione della spesa militare) ¹⁰⁹	Percentuale di PIL ¹¹⁰⁻¹¹¹	Spesa Militare per ogni bambino in età scolare US \$	Percentuale di PIL nell'istruzione ¹¹²	Numero totale dei bambini in età scolare ¹¹³	Spesa pubblica totale per ogni bambino in età scolare US\$ ¹¹⁴	Principale spesa per ogni bambino in età scolare US \$ ¹¹⁵	Spesa pubblica per ogni allievo US \$ ¹¹⁶
Haiti	2005	-	-			1380540			
Iraq	2004					4370470			
	2005	1,634	3.8	366.7		4454747			
	2006	2,783	7.8	613.6		4534994			
	2007	3,313	-						
Liberia	2004	4.7	1			560007			
	2005	6.3	1.2	11		570851			
	2006	4.6	0.8			588497			
	2007	5.5	-						
Myanmar	2005	1.3				4396213			
Nepal	2004	146	1.8	41.7	3.4	3500535 ¹²⁰	661240590 ¹²¹	188	20
	2005	156	2.1	3.4					173
	2006	143	1.7						
	2007	132	-						
Nigeria	2004	764	1	33.6		22691072			
	2005	674	0.6			23157824			
	2006	703	0.6						
	2007	825							
Pakistan	2004	4,248	3.5	2		20113443			
	2005	4,412	3.4	220.3	2.3	20024590			
	2006	4,465	3.2	225		19837413			
	2007	4,517	-						
Rwanda	2004	46.5	2.5			1503443			21
	2005	45	2.9	31.1	3.8	1443801	232149996	160.7	150
	2006	49.7	1.9						
	2007	47.8	1.9						
Sierra Leone	2004	24.1	2.1			800322			
	2005	23.6	2	28.1	3.8	837943			
	2006	26.4	2.1	30.3		871220			
	2007	25.5	-						
Somalia	-	-	-			1409018			
Sri Lanka	2004	626	2.8	383		1542281			
	2005	612	2.6	405	-	1509671			
	2006	713	2.9	478		1491279			
	2007	804	-						
Sudan	2003	501	2.3						
	2004	1,426	5.8			5681774			
	2005	1,165	4.4	201.4		5782941			
	2006	5877836							
Timor Leste	2005	-	-			179973			
Uganda	2004	216	2.5	36.3	5.3	5949487	1091047857	183	19
	2005	217	2.4	5.2		6129327			166
	2006	196	2						
	2007	182	-						
Zimbabwe	2004	196	5.5			2451548			
	2005	132	2.3	54.1	4.6	2436368			
	2006	107	1.9						
Totale		17826.1							

¹⁰⁸ Dati UNESCO sull'educazione primaria.

¹⁰⁹ Figures calculated by dividing total expenditure on primary education, by the primary school age population

¹¹⁰ 2004 statistiche estratte da UNESCO Institute for Statistics (Last In Line, Last in School, 2008) 2005 statistiche estratte dalla Tabella 13 Spesa pubblica nell'istruzione, e spesa per l'istruzione dalla natura di

spesa/anno finanziario 2005 o ultimo anni disponibili, Global Education Digest 2007: Comparing education statistics across the world, UNESCO 2007

¹¹¹ Le cifre relative all'Afghanistan sono il centro del budget di spesa dell'Esercito Nazionale dell'Afghan National Army. Se le spese contate nel budget sterno, cioè le spese pagate direttamente dagli aiuti militari,

fossoro stati incluse il totale delle spese militari sarebbe stato sei volte più grande.


¹¹⁸ UNESCO stima basata su dati degli ultimi anni

¹¹⁹ I dati si riferiscono agli ultimi anni

¹²⁰ Dati dal 2003

¹²¹ Dati dal 2003

Riscriviamo il Futuro

A group of children in a classroom in Dinka, Sudan, with their arms raised in excitement. The children are of various ages and are looking upwards with joyful expressions. The classroom has a wooden roof and some children are wearing patterned clothing. The overall atmosphere is one of hope and optimism.

STUDENTI IN UNA SCUOLA
A DINKA, NEL SUD SUDAN.
IL PAESE È STATO
DILANIATO DA 21 ANNI DI
GUERRA CIVILE, CON MILIONI DI
MORTI E SFOLLATI. MOLTISSIMI
BAMBINI SONO STATI RAPITI,
RECLUTATI NEGLI ESERCITI O
SEPARATI DALLE LORO FAMIGLIE.
SAVE THE CHILDREN STA
COSTRUENDO SCUOLE E
FORNISCE MATERIALE DIDATTICO
PER GARANTIRE ATTRAVERSO
L'ISTRUZIONE UN FUTURO
MIGLIORE.

BIBLIOGRAFIA

- Bird, L. (2007) *Children in crisis: Education rights for children in conflict affected and fragile states*. Background paper prepared for the *Education for All Global Monitoring Report 2008: Education for All by 2015: will we make it?*
- Bonn international Centre for Conversion, Conversion Survey 2003, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, 2003
- Center for Defense Information, *U.S Military Assistance to Countries Using Child Soldiers, 1990-2007*
<http://www.cdi.org/PDFs/ChildSoldiersUpdate2006Charts.pdf>
- Coalition to Stop the Use of Child Soldiers (2008) *Child Soldiers, Global Report 2008*
- Control Arms Campaign (2004) *Guns or Growth*
- Control Arms Briefing Paper (2006) *The G8 global arms exporters*, April 2006
- Control Arms briefing note, (2006) *UN Arms Embargoes: an overview of the last ten years, March 2006*
- Control Arms (2006) *Arms Without Borders: Why a globalised trade needs global controls*
- Convention (1997) on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer or Anti-Personnel Mines and on Their Destruction
<http://www.icrc.org/IHL.nsf/52d68d14de6160e0c12563da005fdb1b/d111fff4b9c85b0f41256585003caec3?OpenDocument>
- EFA Global Monitoring Report 2007
- EU Code of Conduct on Arms Exports
<http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/08675r2en8.pdf>
- Handicap International, The Dangers of Cluster Munitions, http://www.handicap-international.org.uk/page_247.php
- International Campaign to Ban Landmines, <http://www.icbl.org/treaty>
- Landmine Monitor Report 2004
- Landmine Monitor Report 2007
- Landmine Monitor Fact Sheet, June 2008
- Miyazaki Initiatives for Conflict Prevention (2000)
<http://www.mofa.go.jp/policy/economy/summit/2000/documents/initiative.html>
- Muggah, R. (2002) *Caught in the Crossfire: The humanitarian impacts of small arms*, In Small Arms Survey 2002: Counting the human cost
- O'Malley, B, *Education under attack. A global study on targeted political and military violence against education staff, students, teachers, union and government officials and institutions*, Unesco; -
<http://www.unesco.org/education/attack/educationunderattack.pdf>
- OSCE Criteria on Conventional Arms Transfers
http://www.osce.org/documents/fsc/1993/11/460_en.pdf
- Project Ploughshares
http://www.ploughshares.ca/images/articles/ACR04/Child_Soldiers_Map.pdf
- Save the Children (2006) *Rewrite the Future: Education for children in conflict-affected countries*
- Save the Children (2008) *Where Peace Begins: Education's role in conflict prevention and peacebuilding*
- Save the Children (2008) *Last in Line, Last in School: How donors can support education for children affected by conflict and emergencies*
- Small Arms Survey 2005, *Weapons at War*, Graduate Institute of International Studies, Geneva
- Small Arms Survey 2008: *Risk and Resilience*, Graduate Institute of International Studies, Geneva
- Stohl et al, *Putting Children First: Building a Framework for International Action to Address the Impact of Small Arms of Children*, Canadian Department of Foreign Affairs and International Trade
- UNDP Human Development Report 2007/08
- UNICEF, 5th February 2007 Press Release, Global conference to end the recruitment of children by armed groups and forces in Paris
- UNICEF, (2008), *The state of the world's children, 2008*
- United Nations General Assembly Sixty Second Session, Children and armed conflict, Report of the Secretary-General
- UNESCO 2007, EFA Global Monitoring Report 2007: Strong Foundations, early childhood, care and education, p76
- Wassenaar Arrangement 'Best Practice Guidelines for Exports of Small Arms and Light Weapons'
http://www.wassenaar.org/docs/best_practice_salw.htm

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e promozione dei diritti dei bambini. Esiste dal 1919 e opera in oltre 120 paesi del mondo con una rete di 28 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale: la International Save the Children Alliance, Ong (Organizzazione non governativa) con status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite.

Save the Children Italia è stata creata alla fine del 1998 come Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale). Oggi è una Ong (Organizzazione non governativa) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Porta avanti attività e progetti rivolti sia ai bambini dei cosiddetti paesi in via di sviluppo che alle bambine e ai bambini che vivono sul territorio italiano.

Riscriviamo il Futuro è la campagna internazionale di Save the Children che ha l'obiettivo di assicurare entro il 2010 un'istruzione di qualità a 8 milioni di bambini e bambine che non vanno a scuola a causa di guerre e conflitti armati.

La nostra missione

Save the Children dal 1919 lotta per i diritti dei bambini e per migliorare le loro condizioni di vita in tutto il mondo

La nostra visione

Save the Children lavora per:

- un mondo che rispetti e valorizzi ogni bambino
- un mondo che ascolti i bambini e impari da loro
- un mondo in cui tutti i bambini abbiano speranze e opportunità



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo, 58 - 00185 Roma
Tel: 06 - 4807001 Fax: 06 - 48070039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it

YASSIN VIVE IN
UGANDA CON IL
FRATELLO PIÙ
PICCOLO E LA ZIA.
È ORFANO A CAUSA
DELLA GUERRA E NON
PUÒ PERMETTERSI DI
PAGARE I SUOI STUDI.
GRAZIE AL CORSO DI
APPRENDIMENTO
ACCELERATO
SUPPORTATO DA SAVE
THE CHILDREN YASSIN
PUÒ PRENDERSI CURA
DEL FRATELLO E
ANDARE A SCUOLA
NEL POMERIGGIO.
VUOLE DIVENTARE
INSEGNANTE.